

Piccoli mistifica il dato elettorale

In Tv quando era già chiaro il sensibile arretramento dc rispetto al '79, ha vantato un inesistente successo della sua politica Forzature dell'«Avanti!» - Dichiarazioni di Craxi - Altri commenti

ROMA — Quello che è accaduto ieri sera — quando già si conoscevano dati significativi sulle elezioni regionali — ha dell'incredibile: esponenti di alcuni partiti hanno continuato ad esprimere giudizi che non avevano nulla a che fare con le cifre che la stessa TV stava fornendo, ma che restavano atardati alle prime proiezioni. Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, però, gli errori di giudizio non sono affatto il frutto di un incidente, di un semplice sbaglio di calcolo. Quando alle 20 il segretario del partito, Flaminio Piccoli, si è presentato dinanzi alle telecamere, ha tenuto un comizio, sostenendo le stesse tesi dei suoi discorsi elettorali, e mistificando totalmente quello che era il risultato elettorale (risultato che ormai si stava precisando di minuto in minuto sotto gli occhi dei telespettatori).

Piccoli ha detto anzitutto che i risultati elettorali, a suo giudizio, «rafforzano governano», mentre dall'altro lato fanno «pagare un prezzo abbastanza alto» al PCI, il quale — ha sostenuto il segretario democristiano — avrebbe esibito

gliato la mira nel trovare un argomento che non era nella coscienza delle grandi folle». Ma su che cosa fondava il proprio giudizio il massimo esponente della Democrazia cristiana? Quali dati aveva in mano in quel momento? Poco prima, le agenzie di stampa e gli stessi tre canali televisivi avevano «fotografato» una situazione della DC tutt'altro che brillante, con un calo di circa due punti rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, termini di paragone più significativi. Nello stesso momento risultava chiaro che il PCI superava il dato della consultazione politica del 1979 quasi dovunque, e lo superava in modo netto soprattutto in quelle grandi aree urbane dove si erano registrate le sue più sensibili flessioni recenti. In particolare, il PCI si profilava come prima grande forza politica in tutte le grandi città del Centro e del Nord Italia, oltre che a Napoli. Sul terreno più significativo di confronto tra PCI e DC, la partita non appariva quindi a un punto tale da premiare la DC e il gruppo dirigente del «preambolo», che invece doveva — e deve — riflettere sul fatto che in pochi mesi sono state da essa perdate posizioni decisive

per la costituzione delle prossime amministrazioni. La falsificazione dei dati e la forzatura persino ridicola dei giudizi tradiscono evidentemente qual è l'intento della segreteria democristiana, quello cioè di camuffare il dato elettorale in modo tale da farlo apparire una conferma, una pezza d'appoggio, alla politica della DC e del governo. Per questo, da parte di Piccoli e di altri dirigenti dc, è stato anche enfatizzato il risultato socialista, il quale è stato presentato unilateralmente, come se si trattasse di un dato dovuto semplicemente all'ingresso del PSI nel governo e non invece anche di un'espressione della partecipazione del PSI alle giunte di sinistra. Ai giudizi affrettati e volutamente mistificatori dei democristiani si aggiunge un giudizio altrettanto affrettato da parte dell'organico ufficiale del PSI, che proprio quando Craxi, in TV, diceva di volersi attenere a un atteggiamento di prudenza, ha fatto diffondere un commento tutto orientato nella chiave di lettura del tripartito. Il tripartito, sostiene l'«Avanti!», è andato bene, perché i socialisti sono in progresso, i repubblicani sono stazionari e la DC «ha motivi di soddisfazione nel risultato» perché, pur registrando una flessione sulle politiche, va avanti rispetto alle amministrative del '75. Il PCI, invece, secondo il giudizio estremamente incerto del gruppo democristiano, avrebbe subito «una nuova, dura sconfitta elettorale». Insomma, anche in questo caso si legge nel risultato ciò che si vuol leggere. Più tardi, quando il risultato si era più chiaramente delineato, Craxi ha affermato che la «richiesta di disarcionare il governo appunto costituito» è stata respinta. «Se nelle regioni con amministrazioni di sinistra — ha soggiunto — vi è anche una tenuta del PCI e la disponibilità delle altre forze che hanno collaborato alle Giunte, per parte nostra ci predisponiamo a rinnovare l'offerta di collaborazione. Valeremo per le situazioni più importanti, pronti a discutere anche con la DC la dove vi siano condizioni e necessità di garantire il governo».

Spadolini ha vantato la tenuta del proprio partito come una prova di conferma del governo a tre. Il socialdemocratico Pietro Longo ha detto molto tiepidamente di essere «abbastanza soddisfatto», e si è affrettato ad assicurarsi un governo pentapartito «per i mesi futuri», a maggioranza «omogenea» negli enti locali.

E' certamente ancora prematura qualsiasi valutazione definitiva. Certo è che le assenze degli emigrati (costretti dalle ambiguità del governo Cossiga a non poter lasciare il posto di lavoro all'estero), e soprattutto gli intrecci clientelari che hanno contrassegnato tutta la campagna elettorale della DC e dei suoi alleati di centro sinistra si sono fatti sentire.

L'affluenza alle urne in Puglia ha raggiunto il 78,2% contro l'80,9% del '79 e del '75; media discreta nonostante le fosche previsioni dei giorni passati.

Pesante arretramento del PCI nella Puglia

BARI — Ad una prima parziale analisi il voto appare estremamente contraddittorio: tenuta e, in qualche caso, avanzata del PCI in diversi piccoli centri dell'entroterra pugliese. Per quei centri figurano i nuclei centri esteri e le città, il risultato registra dati contrastanti: risulta invece abbastanza generalizzato l'arretramento del partito socialista.

I dati di queste elezioni regionali pugliesi sono affluiti con estrema lentezza, forse solo in parte determinata dalla circolare ministeriale che limita lo scrutinio di lunedì alle sole schede regionali.

A Melissa il PCI supera il 55 per cento

CATANZARO — A Melissa il PCI ha conseguito un risultato straordinario guadagnando 10 punti rispetto alle elezioni del '75: ha ottenuto 980 voti, pari al 55,5% con un incremento

ulteriore di 3 punti sul già eccezionale risultato delle politiche dell'anno scorso. Rispetto al '75 perde invece 3 punti la DC. Il PSI ha ottenuto 205 voti.

La percentuale dei votanti

| | 1980 | 1975 |
|---------------|------|------|
| Piemonte | 91,5 | 93,9 |
| Valle d'Aosta | 89,9 | 94,3 |
| Lombardia | 92,7 | 95,1 |
| Trentino A.A. | 97,2 | 99,8 |
| Veneto | 91,9 | 95,1 |
| Friuli V.G. | 88 | 91,5 |
| Liguria | 88,9 | 93 |
| Emilia Rom. | 94,5 | 96,6 |
| ITALIA SETT. | 91,9 | 94,6 |
| Toscana | 93,1 | 95,8 |
| Umbria | 92,6 | 95 |
| Marche | 91,5 | 94,8 |
| Lazio | 89 | 92,1 |
| ITALIA CENTR. | 91 | 94 |
| Abruzzi | 82,4 | 87 |
| Molise | 75,4 | 85,3 |
| Campania | 85 | 87,3 |
| Puglia | 86,3 | 89,4 |
| Basilicata | 84,6 | 87,4 |
| Calabria | 76,7 | 83,1 |
| ITALIA MER. | 83,5 | 87,2 |
| SICILIA | 79,4 | 83,8 |
| SARDEGNA | 85,1 | 89,1 |
| ITALIA INSUL. | 80,7 | 85 |

Nel Veneto la DC perde la maggioranza assoluta

Le sinistre come nel '75 - Avanzata comunista rispetto all'anno scorso - Al PCI il 33,6 per cento a Venezia

Dal nostro inviato VENEZIA — Un sensibile aumento di voti comunisti rispetto allo scorso anno con una percentuale che sfiora quella raggiunta nelle elezioni regionali del 1975: è questo il dato più significativo che emerge dal voto nel Veneto. In tutti i capoluoghi di provincia — come in moltissimi comuni — il nostro partito guadagna almeno l'1% dei voti sulle elezioni politiche di un anno fa. A Venezia — dove le sinistre nel 1975 hanno conquistato il comune — l'aumento è stato ancora maggiore: ancora più sensibile e calcolabile — secondo i dati non ancora definitivi ma sufficientemente rappresentativi — sull'1,80%.

Globalmente il PCI ha ottenuto nel Veneto il 22,4% dei voti. Lo scorso anno la percentuale del PCI era del 21,7 e nelle regionali del '75 del 22,8. L'incremento dei voti comunisti rispetto al 1979 è dello 0,7% mentre la flessione rispetto alle precedenti regionali è dello 0,4. Una lieve flessione sempre rispetto alle elezioni regionali la registra anche il PSI (-0,6%) il quale guadagna circa il 2,5 rispetto anno. Al contrario dei due partiti di sinistra la DC (che ha conquistato in queste regionali il 49,1 per cento di voti) perde un punto in percentuale rispetto al 1979 e guadagna l'1 per cento rispetto al 1975. La DC quindi non avrebbe nel Veneto la maggioranza assoluta degli elettori che aveva conquistato nelle elezioni del 1979. Per quanto riguarda gli altri partiti c'è da registrare un lieve incremento del PSDI rispetto allo scorso anno (ma

una flessione rispetto alle precedenti regionali), un aumento dei voti liberali (2,6% rispetto al 2,3 delle precedenti regionali). Mentre il PRI mantiene le percentuali delle elezioni precedenti. Singolare il capovolgimento di posizione fra Pdup e Dp. Lo scorso anno il Pdup aveva avuto l'1,4 per cento e DP lo 0,7. Ora è il Pdup ad avere lo 0,7 e D.P. l'1,1 per cento. Non è ancora possibile fare un calcolo preciso dei seggi ottenuti da ciascun partito nel nuovo Consiglio regionale. Il PCI dovrebbe mantenere 14 seggi che aveva conquistato nel 1975 e altrettanto dovrebbe averne per il PSI, mentre la DC, pur non avendo la maggioranza assoluta degli elettori potrebbe — in base ai meccanismi elettorali — avere la metà dei consiglieri regionali. E' naturalmente impossibile dire fin da ora come si rifletterà questo voto sulle amministrazioni delle città e delle province venete, soprattutto per quanto riguarda la città e la provincia di Venezia, che dal 1975 sono — come la provincia di Rovigo — amministrate dalle sinistre. A Venezia città il PCI ha ottenuto in queste elezioni regionali il 33,6 per cento dei voti, aveva avuto il 34,8 per cento nel 1975 e il 31,8 nelle elezioni dello scorso anno. Rispetto al '79 il nostro partito guadagna quindi quasi il 2 per cento dei voti mentre rispetto alle precedenti regionali flette dell'1,8 per cento. Il PSI rispetto al 1975 fa registrare una flessione dello 0,6 per cento mentre guadagna quasi cinque punti in percentuale rispetto alle elezioni dello scorso anno. La DC ha ottenuto il 30,7 per cento, mentre aveva il 29,35 nel 1975 e il 32,57 nel 1979. Una tendenza analoga si registra in quasi tutte le province del Veneto, anche se i dati da queste località giungono con maggiore lentezza. Il PCI quasi ovunque ha superato il «punto basso» toccato con le elezioni del 1979

Bruno Enriotti

Napoli: il PCI sempre il primo partito Oltre 32.000 voti di distanza dalla DC

Nelle politiche del '79 lo scarto fu di appena 800 - Lo scudocrociato subisce una perdita del 2,3% - Si profila un'affermazione della giunta - Incremento missino - Andamento contraddittorio nel resto della Campania

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ci hanno provato in tutti i modi, con l'attacco eversivo delle Brigate rosse o con la demagogia fascista di Almirante. Ma il risultato delle elezioni regionali indica chiaramente il successo comunista e di tutte le forze che hanno composto la giunta comunale in questi anni.

L'anno scorso, alle politiche, il PCI prese appena 800 voti in più della DC: stavolta la differenza è di oltre 32 mila voti. Positivo è dunque il risultato elettorale a Napoli — il commento di Antonio Bassolino, segretario regionale comunista —: il PCI rafforza nettamente la sua posizione di primo partito. Se domani i risultati delle comunali confermeranno, come è da ritenere, quelli delle regionali, il voto porterà ad un rafforzamento di tutto lo schieramento di governo della città. Mentre la sconfitta della DC conferma la profonda avversione che esiste a Napoli, presso ampi strati della popolazione, verso lo scudocrociato ed il suo sistema di potere.

Napoli città regionali definitive

| PARTITO | ELEZ. '80 | ELEZ. '75 | POL. '79 | |
|---------|-----------|-----------|----------|-------|
| PCI | 229.622 | 32,9% | 35,32% | 30,6% |
| PDUP | 5.556 | 0,8% | 1,25% | 1,3% |
| DP | 8.196 | 1,2% | — | 0,8% |
| PSI | 54.008 | 7,7% | 6,24% | 5,9% |
| LSR | 707 | 0,1% | — | — |
| PSDI | 37.499 | 5,4% | 5,05% | 4,0% |
| PRI | 14.164 | 2,0% | 2,47% | 2,7% |
| DC | 196.748 | 28,2% | 28,61% | 30,5% |
| PLI | 12.620 | 1,8% | 2,19% | 1,4% |
| MSI | 137.856 | 19,8% | 18,68% | 14,2% |
| DN | — | — | — | 2,1% |

Vediamo allora questo risultato di Napoli: il PCI raggiunge il 32,9%, cioè il 2,3% in più rispetto al voto del 1975. In più rispetto al voto del 1979. Se poi si considera che tradizionalmente il PCI ottiene, soprattutto nel Mezzogiorno, meno alle amministrative rispetto alle politiche, si comprende maggiormente il valore del risultato napoletano. Rispetto alle regionali del '75 c'è un calo del 2,4%, ma si va invece avanti rispetto alle comunali del '75. La DC subisce una sconfitta netta, sia rispetto alle elezioni politiche che rispetto alle regionali del '75, che pure rappresentarono il punto più basso mai toccato dalla DC a Napoli. Stavolta lo scudocrociato prende il 28,2%, mentre ottenne il 28,6% nel '75 ed il 30,5% l'anno scorso. Il MSI è il terzo partito. Nella rincorsa a destra tra DC e neofascisti sono stati questi ultimi a guadagnarci qualcosa, e la DC a soccombere nettamente. Il MSI, che ha impegnato a Napoli il massimo delle forze, ha avuto

il 19,8%. E' molto di più dell'anno scorso, il 5,6% in più; qualcosa in più rispetto al '75, l'1,3%. Ma il risultato è certamente molto meno di quanto il MSI aveva ottenuto negli anni del riflusso nero nel Mezzogiorno e di quanto si aspettasse. Lo slogan «Almirante sindaco» ha ottenuto dunque, secondo il voto regionale, una sconfitta nettissima. Il giudizio positivo che lo elettorato ha espresso sulla giunta di sinistra riceve conferma, oltre che dal risultato comunista, anche dall'incremento ottenuto dalle altre forze che hanno governato a Napoli in questi cinque anni. Innanzitutto il PSI che ottiene il 7,7% mentre l'anno scorso ebbe il 5,9% e nel '75 il 6,24%. Poi il PSDI, che ottiene il 5,4 e supera di gran lunga il 4,0% del '79, raggiungendo il voto del '75. Il PRI ottiene il 2% contro il 2,3% dell'anno scorso ed il 2,1% del '75. Anche nella circoscrizione di Napoli (la città capoluogo e la provincia messe insieme) il PCI va avanti rispetto al risultato dell'anno scorso, con il 29,9% (un in-

cremento dello 0,5%, mentre c'è un calo del 3,4% rispetto alle regionali di cinque anni fa). Anche nella circoscrizione di Napoli la DC ha un calo netto: meno il 2,8% rispetto allo scorso anno, meno lo 0,4% rispetto al '75. Lo scudocrociato, a scrutinio quasi ultimato, raggiunge solo il 33,05%. Anche nella circoscrizione c'è un aumento del PSI che con l'11,2 per cento va oltre il '75 (3,7%) ed oltre il '79 (2,9%). Cresce anche il MSI, ma meno che nel capoluogo, poiché ottiene il 14,1% (solo lo 0,6% in più rispetto al '75, mentre è il 9% in più rispetto alle politiche dello scorso anno). Diverso, invece, e non positivo, è il risultato del resto della regione, dove il PCI subisce, così come in gran parte del Mezzogiorno, un calo anche rispetto alle politiche dell'anno scorso. «Qui — afferma Bassolino — il sistema di potere è ancora forte, e la gente non ha conosciuto, come invece è avvenuto a Napoli, il modo nuovo e diverso di governare dei comunisti». Nelle circoscrizioni di Avellino e Benevento, il PCI ot-

te rispettivamente il 19,73% (nel '79 21,1; nel '75 23,1) ed il 15,14% (nel '73, 16,4; nel '75 15,4). Nella provincia di Salerno, dove il dato è però ancora molto parziale, il PCI ottiene il 18,2% (nel '79 21,6; nel '75 21,7). Nella circoscrizione di Caserta il PCI ha il 19,24% contro il 21,47% dell'anno scorso ed il 21,7% del '75. Dunque nella regione la DC perde nettamente rispetto alle politiche, ma recupera altrettanto nettamente alle regionali di cinque anni fa, che rappresentarono il punto più basso mai toccato dalla DC. La tendenza all'incremento del Partito socialista esce confermata nel voto delle altre quattro circoscrizioni, anche se in proporzioni nettamente minori che nella circoscrizione di Napoli e nel Comune capoluogo. I calcoli relativi ai seggi dovrebbero portare ad un incremento per la DC di due seggi nel nuovo consiglio regionale ed una flessione di 1 seggio per il PCI ed 1 seggio in più per il PSI.

Antonio Polito

A Torino il PCI avanza di 4 punti sul risultato delle politiche '79

Dal nostro inviato TORINO — Due dati, nel contraddittorio accavallarsi delle cifre, sono subito apparsi certi. Il primo: a Torino città la maggioranza di sinistra che per cinque anni ha retto il Comune è stata premiata dal voto e, quasi certamente, potrà continuare la sua opera di rinnovamento. Il secondo: gli elettori piemontesi — nonostante le fosche ed interessate previsioni sulla eccessiva politicizzazione di queste amministrative — hanno dimostrato il PCI ad attestare il problema del buon governo locale. Il che spiega l'andamento tutt'altro che univoco delle votazioni tanto nei centri della provincia torinese, quanto negli altri capoluoghi della regione.

Il PCI — faceva notare ieri sera il presidente uscente della Regione Piemonte compagno Dino Sanlorenzo — recupera assai bene ovunque abbia avuto responsabilità dirette di governo. E recupera meglio dove, per le condizioni politiche locali, ha potuto portare più a fondo la sua attività trasformatrice. La DC ed il complesso delle forze conservatrici si sono rivelate sostanzialmente incapaci, come pure era nelle intenzioni, di riesumare la realtà antecedente allo scorse del '75. Le cifre, pur nella loro estrema diversificazione, confermano appieno questa analisi. Nel complesso della regione Piemonte il PCI manifesta una generale tendenza, ora molto accentuata, verso il recupero sulla percentuale ottenute nelle politiche dello scorso anno. Si va dall'oltre 4 per cento a Torino città, al circa 0,5 per cento di Novara e Vercelli, seguendo gli itinerari di una mappa elettorale che — come si è detto — sembra mol-

to aderente alle singole vicende amministrative. La DC recupera lievemente nei confronti delle precedenti amministrative, ma palesa una secca e generalizzata tendenza al ribasso rispetto alle politiche del '79. Forte l'aumento del PSI (intorno al 4,5 per cento) rispetto alle politiche, percentuale che si riduce di circa la metà rispetto alle precedenti amministrative. Pressoché insignificanti le variazioni degli altri partiti, con la sola eccezione del PSI, il cui incremento di voti, rispetto al '75, appare ovunque stabilizzato attorno all'1,5 per cento. Quale sarà il riflesso di questo voto sul governo regionale? Riusciranno le forze di sinistra a mantenere la maggioranza? Difficile rispondere. Le cifre sembrano — per il momento confermarlo — con lievisime variazioni — la situazione scaturita dalle urne nel '75, con le sinistre forti del 50 per cento

esatto dei seggi con trenta consiglieri eletti (nella scorsa legislatura la maggioranza fu ottenuta grazie alla scelta a sinistra del consigliere liberaldemocratico). E a questa ancora incerta prospettiva si sono uniformate, ieri sera, le dichiarazioni «a caldo» dei leader politici. Un gioco di reciproci segnali ancora non facilmente decifrabili, dai quali tuttavia emerge — con il confronto delle cifre — una evidente verità: qualora ve ne fosse la volontà politica, la attuale giunta regionale di sinistra potrebbe trovare una conferma.

Proprio per questo il segretario torinese della DC, Giardini, ha tenuto ieri sera a precisare che il suo partito, pur non premiato dall'elettorato, «attende le decisioni del PSI». «Non ci si può limitare ad una semplice constatazione dei fatti — ha aggiunto —. Molto dipende da quello che succederà dopo le ele-

zioni». Il PSI, dal canto suo, nel manifestare un'ovvia soddisfazione per l'aumento dei suffragi, non è sembrato desideroso di sibilanciarsi. Interrogato dai giornalisti, il segretario provinciale torinese, Fornaciari, si è limitato a confermare il «giudizio positivo» del suo partito sulle giunte di sinistra, rifiutando però di precisare se tale giudizio riguardi soltanto il passato o si riferisca al prossimo futuro. Anche i liberali, forti di un successo che comunque li mantiene ed infirma livelli, non hanno mancato di portare il proprio piccolo mattone ad una ipotesi di «pentapartito locale». «In Torino ed in Piemonte — hanno scritto in un comunicato ufficiale — il problema delle nuove maggioranze impone, soprattutto ai socialisti, una attenta riflessione politica».

Ma tuttavia rilevato che, se per la Regione e la Provincia questi primi accenni di «grandi manovre» possono trovare spazio — fu così, del resto, anche dopo il '75 — difficilmente (salvo un ribaltamento di posizione) potrà esprimersi al Comune di Torino. Qui il PCI è quasi tornato sulle posizioni determinate dalla «grande avanzata» del '75 (con una flessione che gli ultimi risultati davano inferiore all'1 per cento); mentre il PSI le ha addirittura sopravanzate di quasi il 2 per cento. La maggioranza di sinistra esce dunque rafforzata dalla prova elettorale, segno evidente che la buona amministrazione, la rottura netta con i metodi e le insipienze del vecchio centro sinistra, ha trovato ampi consensi. Sarebbe ben grave se, a questo punto, qualcuno si rifiutasse di prenderne atto.

Massimo Cavallini

Sardegna: conferma per le giunte di sinistra

Con il 32,34 per cento il PCI sfiora la maggioranza relativa - Crescita generalizzata del Partito sardo d'Azione

CAGLIARI — Alle 19 del pomeriggio di ieri i dati sul voto sardo, limitato alle provincie e ai comuni, sembrano complessivamente confermare la tendenza del PCI ad attestare i suoi intorni ai risultati del '75, esclusi i capoluoghi, dove i risultati sembrano più negativi. Il dato di sintesi, peraltro, non deve nascondere le oscillazioni talora anche sensibili da comune a comune. Dai primi elementi di interpretazione del voto si desumono che l'elettorato avrebbe tenuto in particolare considerazione le candidature locali. Questa considerazione vale anche, e soprattutto, per gli altri partiti, che disponendo di una presenza meno articolata sul piano organizzativo dipendono molto di più da fenomeni locali. Ciò spiega la notevole espansione in alcuni casi, del PSI e del PRI, mentre risulta generalizzata

la crescita del Partito sardo d'azione, che dovrebbe entrare in almeno tre Consigli provinciali dai quali fu clamorosamente escluso nel 1975. Diminuiscono invece le aree di presenza quasi esclusiva della DC, che registra perdite consistenti proprio nei comuni dove maggiore era la sua prevalenza. Il dato complessivo della DC rimane però stabile in modo articolato nelle diverse province sarde in quanto le liste dello scudocrociato migliorano lievemente le posizioni nei capoluoghi. Dal canto loro i socialisti superano largamente il dato del '79 e talora quello già positivo del '75. Su 223.000 voti della provincia di Cagliari — ma non sono compresi i dati della Federazione del Suis nella quale la forza del nostro partito è assai maggiore — il PCI, con 72.276 voti e il 32,34 per cento,

sfiora la maggioranza relativa. La DC prende 79.983 voti, pari al 33,1; il PSI 26.730 pari all'11,96. In corsa per ottenere seggi sono anche il MSI (17.236 pari al 7,7), il PSDI (8.730 pari a 3,9), il PSDI (6.960 pari al 3,1), il PRI (6.472 pari a 2,9) il PLI (6.177 pari al 2,9). Sembrano del tutto inutilizzabili i voti di Democrazia proletaria, che, su circa il 40 per cento dell'elettorato, ha ottenuto solo 3.760 voti, pari all'1,7. In provincia di Sassari il PCI sembra attestarsi intorno al 31 per cento. A Nuoro città i dati definitivi danno 5.978 voti al PCI (pari al 31,7), 2.420 al PSI (12,40), 6.852 alla DC (33,1). Il quadro generale delle province sarde sembra confermare la possibilità di realizzare anche per il prossimo quinquennio giunte unitarie dei partiti laici e di sinistra, a Cagliari, Sassari e Nuoro.

Flessione del PCI in Calabria

CATANZARO — Flessione del PCI in Calabria sia rispetto alle politiche del '79 sia alle regionali del '75. Il nostro partito mantiene comunque un quarto dei voti dell'elettorato, stabilizzandosi sul 24,59 per cento (nel '75 aveva ottenuto il 25,2; nel '79 il 26,7). Consistente l'avanzata socialista: il PSI cresce del 3,8 per cento in relazione ai dati delle elezioni dell'anno passato e del 2 rispetto a quelle del '75. La DC invece arretra rispetto alle politiche del '79, subisce una leggera flessione il PRI e aumenta il PSDI sia sulle politiche che sulle regionali (passa dal 2,4 dell'anno passato al 4,78 di queste votazioni).

punto nei confronti delle politiche. A Catanzaro il PCI mantiene sostanzialmente le sue posizioni alle regionali: (19,58 in questa tornata elettorale; 19,57 nel '75) ma arretra nel confronto del '79. Avanzano notevolmente i socialisti che l'altro anno avevano ottenuto il 10,5 e che quest'anno fanno un balzo in avanti di sette punti (17,52); l'aumento è più contenuto nel confronto con il '75: poco più del 3 per cento. Perde invece la DC e arretra anche il Movimento Sociale: subisce una leggera flessione il PRI e aumenta il PSDI sia sulle politiche che sulle regionali (passa dal 2,4 dell'anno passato al 4,78 di queste votazioni).

La flessione del PCI è consistente a Cosenza dove il nostro partito scende al 16,13 per cento dal 18,86 dell'anno passato e dal 21,97 di cinque anni fa. Sostanzialmente stabile la DC nel confronto del '79, leggermente in ascesa sul '75. Anche a Cosenza è il PSI che marca l'affermazione più netta passando dal 22,4 per cento e aumentando così di punti di 7 punti in un solo anno e quasi di tre se si considera il dato delle regionali. A Crotone il PCI è ancora al di sopra del 40 per cento ma scende di 40 per cento e mezzo nei confronti del '79. Si rafforzano invece sia la Democrazia Cristiana che il PSI.

A Genova e in Liguria più forti Pci e Psi

Inversione di tendenza - I comunisti guadagnano l'1,55 per cento rispetto al 1979 - La DC perde oltre due punti

Dalla nostra redazione GENOVA — Il Partito comunista a Genova e in Liguria ha registrato una significativa ripresa elettorale ribaltando la flessione dello scorso anno anche se non ha recuperato i voti del 1975. Accanto a questo dato politico di fondo va subito osservato che anche il PSI è stato premiato dal corpo elettorale con più voti rispetto allo scorso anno, rimanendo però, anche questo partito, al di sotto del 1975. La Democrazia cristiana ha compiuto elettoralmente il cammino inverso perdendo pesantemente voti rispetto allo scorso anno ed arretrando, grosso modo, agli stessi livelli del 1975. Il risultato politico emerso dalle urne conferme alle liste di sinistra — PCI, PSDI, PDUP e DP — il 50,98 per cento dei voti ma non la matematica certezza di conquistare 21 dei 40 seggi del consiglio regionale. Il PCI avrà infatti 13 seggi (uno in meno rispetto al 1975) e il PSI mantiene i suoi cinque seggi ma il 21, che cinque anni or sono era stato acquistato dal PCI con i resti è stato in ballottaggio fra DP ed i fascisti del MSI.

La maggioranza di sinistra avrà quindi 20 seggi, la DC confermerebbe i propri 13 seggi, il PRI 1, il PSDI 2. Il PLI passerebbe da uno a due seggi ed il MSI manterrebbe gli attuali due seggi. Come ripetiamo, però, il secondo seggio dei fascisti è uscito in ballottaggio con il «resto» di Democrazia proletaria e il risultato definitivo si è giocato sul filo di confonderne i propri 13 seggi, il PRI 1, il PSDI 2. Il PLI passerebbe da uno a due seggi ed il MSI manterrebbe gli attuali due seggi.

Proporsi a livello ligure. Una situazione non facile quindi per la nuova Giunta anche se appaiono estremamente esigui se non inesistenti i margini di manovra per operazioni destinate a vanificare l'indicazione di fondazione di giunte di sinistra, nella loro grande maggioranza, si sono espressi per la giunta di sinistra. «Dobbiamo partire dall'unità delle sinistre — ha dichiarato il compagno Armando Magliotto, presidente della Regione Liguria — per costruire una amministrazione nuova, dato che proprio da questo risultato emerge la esigenza obiettiva che l'opera di cambiamento avviata in questi anni possa continuare ad essere spinta in avanti. Naturalmente, sulle formule dovranno decidere gli organi di partito. I 15 consiglieri comunisti eletti sono così suddivisi: 9 a Genova (uno in meno rispetto alle precedenti elezioni) e due per ciascuna delle altre tre circoscrizioni: Spezia, Savona ed Imperia. La scelta a sinistra dell'elettorato ligure appare accentuata nei centri governati dalle sinistre: nei grandi comuni, come a Genova, Spezia e Savona e nei comuni maggiori. La tendenza appare generalizzata anche nei centri minori a testimonianza della fiducia con cui gli elettori hanno guardato ai risultati della esperienza delle giunte rosse. Una prova la si potrà del resto già avere quest'oggi al momento del calcolo dei voti per le comunali di quasi tutti i centri liguri ad eccezione di Genova dove, come si rivedrà, si vota il prossimo anno.

Paolo Saletti